

Tre genitori? Idea choc a Londra

DA LONDRA
ELISABETTA DEL SOLDATO

La «Human fertilisation and embryology authority», l'autorità che regola il campo della fecondazione artificiale ed embriologia in Gran Bretagna, ha avviato ieri una consultazione pubblica sulla possibilità di creare embrioni con materiale genetico da tre genitori. La possibilità, per ora realizzata solo in laboratorio, permetterebbe di evitare la trasmissione per via genetica di difetti del Dna mitocondriale, che si eredita dalla mamma ed è alla base delle centrali energetiche del corpo. Il bambino dunque conterrebbe i geni di tre persone, quelli dei genitori e della donna donatrice. La consultazione sulla nuova tecnica, aperta a tutti, andrà avanti fino al 7 dicembre, poi a primavera verrà pubblicato un rapporto con i risultati. Se questi saranno a favore degli esperimenti il governo potrà legalizzarli e il bebè in provetta da tre genitori potrà di-

Nuovo strappo etico in Gran Bretagna. Parte una consultazione pubblica sulla tecnica di fecondazione assistita. In primavera i risultati del sondaggio

ventare presto realtà. Non è la prima volta che in Gran Bretagna si discute di questo argomento: già lo scorso giugno il controverso trattamento di fecondazione in vitro aveva incassato il parere positivo del Nuffield Council on Bioethics. Con questo trattamento, avevano scritto gli esperti di bioetica in un rapporto, «il bebè viene alla luce con un patrimonio genetico che è un mix ottenuto da due mamme e un papà», e la tecnica viene giudicata «etica perché potrebbe liberare i bambini da disturbi molto severi e debilitanti». Ma non tutti i bioeticisti del Regno Unito sono dello stes-

so avviso. Alcuni obiettano che la procedura non sia affatto necessaria e che sia anzi pericolosa. David King, direttore dell'Human Genetics Alert, ha infatti avvertito che «la tecnica proposta è inutile e molto pericolosa perché crea un precedente e apre la strada al "design" di bambini geneticamente modificati». Anche se il governo decidesse di approvare la tecnica con una nuova legge, ci vorranno anni, ha confermato ieri il professore Mary Herbert dell'università di Newcastle, «prima che questa possa essere usata sulle persone». Ma per Anthony McCarthy, della Società per la protezione del bambino non nato, la Spuc, l'obiettivo della Hfea è già ovvio: «È ormai evidente - ha detto ieri a Avvenire - che le promesse passate che i trattamenti in vitro non avrebbero mai portato alla clonazione o all'ingegneria genetica siano state dimenticate e che la Hfea voglia convincerci a tutti i costi che queste manipolazioni genetiche siano benefiche».

